

*L'epidemia del nuovo millennio*

# I MEDICI DELLA PESTE CHE BRANCOLANO NEL BUIO

*L'incubo del contagio, la teoria del grande complotto, gli untori, le dottrine messe alla prova: viaggio guidato tra due mondi paralleli, rileggendo Manzoni e Camus e un saggio scritto trent'anni fa in America da Carlo Maria Cipolla*

di *Stefano Cingolani*

*“Detto altrimenti, oggi come nel Cinquecento e nel Seicento, quando la gente brancola nel buio i costi sono sproporzionati ai benefici” (Carlo Maria Cipolla, “Il pestifero e contagioso morbo”).*

Antero Maria di san Bonaventura (al secolo Filippo Micone) aveva intuito la verità, anche se i pregiudizi e le idee dominanti del tempo gli impedirono di capirlo fino in fondo. Ah, se avessero dato retta a quel povero frate, ignorante ma non presuntuoso, digiuno di teoria e di logica aristotelica, a differenza di don Ferrante che, come ricorda Manzoni in una delle pagine più sarcastiche dei “Promessi sposi”, si chiedeva se il flagello che attorno a lui

*state pestilenze e guerre; e tuttavia pestilenze e guerre colgono gli uomini sempre impreparati”*

mieteva metà della popolazione milanese fosse accidente o sostanza e, poiché non era né l'uno né l'altro, la peste non poteva esistere. Insomma, se avessero dato spago alla forza della osservazione, quanti guai e sofferenze l'Italia e l'Europa si sarebbero risparmiate. Parliamo del Seicento. Ma la favola racconta anche di noi e della crisi. Magistrati volti a punire senza sorvegliare. Amministratori attenti soltanto a scrivere bandi e proibizioni. Medici gelosi ciascuno della propria ricetta che, il più delle volte, corrisponde a inoculare un po' d'acqua e zucchero nell'organismo spossato della società, quando non, addirittura, a praticare rigorosi e austeri salassi. Presunzione e arroganza per mascherare una credula ignoranza. “I flagelli, invero, sono una cosa comune. Ma si crede difficilmen-

*“Nel mondo ci sono sempre*



te ai flagelli quando ti piombano sulla testa. Nel mondo ci sono state, in egual numero, pestilenze e guerre; e tuttavia pestilenze e guerre colgono gli uomini sempre impreparati”, scriveva Albert Camus nel suo romanzo capolavoro: “La peste”, appunto, pubblicato nel 1947. Con lo stesso disincanto Nicholas Kaldor, grande economista di origine ungherese, rispondeva nei primi anni 70 a un suo studente di Cambridge che gli chiedeva se il capitalismo fosse in crisi: “Certo che lo è, il fatto è che il capitalismo è sempre in crisi”. Se non lo si ammette è per non rompere il tabù. “L’opinione pubblica è sacra: niente terrore. E poi, come diceva un collega: ‘E’ impossibile, tutti sanno che la piaga è scomparsa dall’occidente’. Sì, tutti lo sanno all’infuori dei morti”, concludeva ancora Camus.

Ma chi era, insomma, fra’ Antero? Lo racconta Carlo Maria Cipolla in un breve saggio scritto trent’anni fa in America, tradotto in italiano solo oggi dal Mulino (“Il pestifero e contagioso morbo. Combattere la peste nell’Italia del Seicento”) e ci offre una metafora davvero impressionante di come l’uomo incapace di guardare senza preconcetti a eventi sconosciuti, finisce per praticare rimedi peggiori del male. “Padre Antero – racconta Cipolla – era un frate sveglio ed energico che durante l’epidemia del 1657 venne incaricato della gestione del principale lazaretto di Genova. Bisogna ricordare che all’inizio del se-

*All’inizio del Seicento i medici cominciarono a indossare una palandrana di tela cerata per tenere lontani gli atomi velenosi*

colo Decimosettimo in Francia, i medici che visitavano i malati di peste cominciarono a indossare una palandrana di *toile cirée*, vale a dire di una sottile tela di lino rivestita di una pasta fatta di cera mescolata a sostanze aromatiche. Questo sinistro vestito divenne molto popolare, soprattutto in Italia, e durante l’epidemia del 1630-1631 venne spesso impiegato non solo in città come Bologna, Lucca e Firenze, ma anche in piccoli paesi della Toscana come Montecarlo, Pescia e Poppi. Allorché una nuova epidemia di peste devastò parte dell’Italia nel 1656-1657, il costume tornò a essere di uso comune a Roma e a Genova. L’idea che stava dietro alla confezione e all’utilizzo dell’abito cerato era che gli atomi velenosi dei miasmi non si ‘attaccavano’ alla sua superficie liscia e scivolosa. E dal momento che il suo impiego sembrava funzionare e rispondere allo scopo, i medici

del tempo trovarono in ciò una conferma alle loro teorie sul contagio e sul ruolo dei miasmi”. Antero non aveva alcuna fiducia

nelle precauzioni correnti, e circa l’abito di cera, diceva: “La tonica incerata in Lazaretto, non ha altro buon effetto, solo che le pulci non si facilmente vi s’annidano”. Le pulci? E cosa c’entravano le pulci con la peste? Il buon frate non avrebbe saputo rispondere. Eppure aveva intuito qualcosa che nessuno dei soloni che lo circondavano avevano mai nemmeno lontanamente sospettato.

“La convinzione predominante riguardo alla peste – ricorda Cipolla – era che essa fosse originata da atomi velenosi. Che fossero generati da materia in putrefazione o emanati da individui infetti (persone, animali, oggetti). Era proprio l’aria ‘corrotta’ a costituire, secondo i dottori del Rinasci-

*“La tonica non ha altro buon effetto, solo che le pulci non si facilmente vi s’annidano”. Un frate intuì la verità sul morbo*

mento, la condizione di base indispensabile perché scoppi un’epidemia. Oltre che mortalmente velenosi, gli atomi cattivi erano anche estremamente ‘viscosi’: si attaccavano agli oggetti, agli animali e agli esseri umani allo stesso modo che i profumi e i cattivi odori impregnano i tessuti e gli altri materiali. Se inalati o assorbiti da una persona o da un animale attraverso i pori della pelle, gli atomi pestiferi avvelenavano il corpo, causavano infermità e, in virtù della loro estrema malignità, nella massima parte dei casi portavano alla morte. Per contatto diretto o per inalazione, gli atomi potevano persino passare da oggetto a oggetto, da persona a persona, da un oggetto o un animale a una persona e viceversa. Ne conseguiva logicamente che il solo modo per evitare la diffusione della malattia era interrompere ogni contatto con persone, animali e oggetti provenienti da aree colpite dalla peste”.

Per capire le vere cause bisognerà attendere oltre due secoli. Alexandre Yersin, un medico svizzero diventato per i casi della vita (si era ammalato di colera) assistente di Emile Roux all’Istituto Pasteur di Parigi, nel 1894 identificò a Hong Kong il bacillo (battezzato successivamente in suo onore *Yersinia pestis*) responsabile della peste bubbonica trasmessa dai roditori (tramite le loro pulci), si mostrò convinto di aver scoperto il responsabile non solo delle epidemie asiatiche che avevano aperto l’ultimo ciclo pandemico, ma anche della Peste nera del XIV secolo e di tutte le grandi pesti successive che hanno imperversato in Europa fino al XVIII secolo inoltrato. Eppure, nemmeno la sua vittoria poteva essere considerata definitiva.

Comunque, Antero aveva avuto un’illuminazione che era sfuggita agli illuminati. Le microstorie di Cipolla, accurate fino al-



la pignoleria, hanno sempre un respiro più generale e gettano un ponte con il presente. Scrive in "Cristofano e la peste", un altro saggio dedicato all'epidemia che colpì Prato alla fine del 1629: "Gli ufficiali combattevano un nemico invisibile: non sapevano né cosa fosse né come colpisse. Le conoscenze mediche non offrivano alcun aiuto: le terapie erano assurde. L'unica speranza era la prevenzione, ma è difficile or-

*"Come mai nessuno ha notato che una tale crisi stava arrivando?", chiese con candore la regina Elisabetta II*

ganizzare misure preventive quando non si conoscono gli agenti patogeni e il loro modo d'azione. Gli ufficiali sanitari si muovevano alla cieca come provano le loro scelte in fatto di quarantena".

Viene in mente il candore della regina Elisabetta davanti alla crisi economica. Nel novembre 2008, mentre le Borse sono ancora in preda al panico e la Old Lady, alias Banca d'Inghilterra non sa ancora che pesci pigliare, la regina Elisabetta II si reca in visita alla London School of Economics. E, con la sua aria da nonnina che serve il tè delle cinque, chiede: "Come mai nessuno ha notato che una tale crisi stava arrivando?". Nel gelo imbarazzato rotto da risolini e goffi applausi, la sovrana, come il bambino nella favola di Andersen, ha detto quel che tutti non osavano dire. I luminari si sono rotti la testa per mesi: bisognava rispondere, e come, alla provocazio-

ne di Sua Maestà? Alla fine, hanno deciso di organizzare un forum proprio per discutere la questione posta da "Candide" Elisabetta. Hanno invitato accademici, banchieri, finanzieri della City, regolatori, politici, giornalisti autorevoli, e trentatré luminari della scienza economica noti in tutto il mondo. "Dear Madam - esordisce la missiva datata 22 luglio 2009 - molti hanno previsto la crisi. Comunque, l'esatta forma che avrebbe preso, il momento e la ferocia della sua manifestazione non sono stati previsti da nessuno".

Ha contribuito a questa incapacità di capire, il gioco degli interessi? Non c'è dubbio e ciò vale anche per la peste, sostiene Cipolla. "Una epidemia non costituiva solo una tragedia umana; era anche un disastro economico. Mercanti e artigiani erano i più colpiti non solo per la contrazione del

*Un'epidemia era anche un disastro economico. Spesso potenti interessi entravano in conflitto con le esigenze della sanità pubblica*

mercato locale, ma anche e soprattutto perché i blocchi sanitari paralizzavano le comunicazioni e i commerci con i mercati esterni. C'erano spesso potenti interessi che entravano in conflitto con le esigenze della sanità pubblica. I mercanti non si sottoponevano facilmente alle ordinanze che proibivano scambi con le aree colpite. La chiesa si opponeva violentemente alle disposizioni che proibivano processioni e prediche. Egoismo e meschinità di personaggi eminenti aumentavano le difficoltà degli ufficiali sanitari. Questi ultimi erano vittime inconsapevoli della mentalità tipica del loro tempo. Buona parte del loro lavoro consisteva nell'emanare ordinanze e nello stabilire controlli per la segregazione delle persone, la sospensione delle comunicazioni, l'organizzazione e l'amministrazione dei lazzaretti. Tutto ciò richiedeva piuttosto pratica amministrativa che conoscenze mediche dirette. Manzoni racconta l'operato delle autorità nella peste di Milano. Il principale atto di governo fu emettere una grida, ma 'la premura era ben lontana dall'uguagliare l'urgenza': de-

cisa il 30 ottobre, non fu stesa che il 23 del mese seguente e pubblicata il 29. 'La peste era già entrata a Milano'.

Un altro fattore importante del fallimento degli ufficiali sanitari fu la mancanza di risorse economiche adeguate. La storia di Cristofano Ceffini è insieme patetica ed esemplare. Spesso egli si sentì senza luce, perduto nelle tenebre di un'assurda lotta contro un nemico invisibile". E così la salute delle scarse finanze pratesi finì per occupare il suo tempo più che la lotta contro il male. Scrive Cipolla: "Ancor più spesso avvertì che molto del suo lavoro e del lavoro dei colleghi era reso vano dalla testardaggine, dall'ignoranza, dalla stupidità e dall'incuria della gente. Ma c'era di più. Spesso la cronica deficienza di risorse lo costrinse ad adottare una linea di condotta che egli stesso, pur nella profonda ignoranza del nemico, giudicava istintivamente pericolosa. La povertà imponeva scelte, e le esigenze sanitarie dovevano essere sacrificate alla opprimente scarsità delle risorse economiche". L'uomo di fronte alla necessità di scegliere si ritrova solo davanti al vuoto. Dice il medico Bernard Rieux nel romanzo di Camus: "So soltanto che bisogna fare quello che occorre per non essere più un appestato, e che questo soltanto ci può far sperare nel-



la pace, o, al suo posto, in una buona morte. Questo può dar sollievo agli uomini e, se non salvarli, almeno fargli il minor male possibile e persino, talvolta, un po' di bene. E per questo ho deciso di rifiutare tutto ciò che, da vicino o da lontano, per buone o cattive ragioni, faccia morire o giustificarsi che si faccia morire".

La peste provocava enormi mutamenti nelle relazioni internazionali. Peggiorando a causa dei cordoni sanitari per evitare i contagi. O persino migliorando. Gli stati italiani del XVII secolo, pur tra mil-

le liti e incomprensioni (come tra la Repubblica di Genova e il Granducato di Toscana), riuscirono a creare il primo nucleo di una cooperazione sanitaria che verrà rilanciata solo tre secoli dopo, ricorda Cipolla. E la crisi economica? Ha generato il G20, ma non una vera cooperazione tra le grandi potenze.

Non poteva mancare l'eterna ricerca di un unico, grande colpevole, e lo ricorda Manzoni: "Il Tadino e il Ripamonti vollero notare il nome di chi ce la portò per primo... L'uno e l'altro storico dicono che fu un soldato italiano al servizio di Spagna;

*La crisi dei subprime: molti avevano visto le nubi all'orizzonte, i più avevano chiuso gli occhi, come per la peste del 1630*

nel resto non sono ben d'accordo, neppure sul nome. Fu, secondo il Tadino, un Pietro Antonio Lovato, di quartiere nel territorio di Lecco; secondo il Ripamonti, un Pier Paolo Locati, di quartiere a Chiavenna. Differiscono anche nel giorno della sua entrata in Milano: il primo la mette al 22 d'ottobre, il secondo ad altrettanti del mese seguente: e non si può stare né con l'uno né con l'altro". Ed ecco che spunta il gran maligno, l'untore.

C'è un untore anche per la peste economica? Da dove venne, innanzitutto, il contagio? Dall'America, si dice e dalla crisi dei mutui subprime. Molti avevano visto addensarsi le nubi all'orizzonte, ma i più avevano chiuso gli occhi, proprio come per la peste del 1630 nelle testimonianze raccolte da Manzoni. E chi portò il morbo in Europa? Leggendo negli annali del grande crac finanziario si trovano le incarnazioni dei due soldati approdati in Lombardia. L'uno potrebbe essere la Northern Rock, una banca inglese. In realtà, la prima a fallire fu una banca tedesca. Nell'aprile 2006, un trader di punta che opera a Wall Street, invia una e-mail ai vertici della Deutsche Bank per metterli in guardia dai subprime di Ameriquest Mortgage, tra i principali operatori americani. "Sono so-

lo escrementi", scrive senza giri di parole. Eppure, i suoi capi concedono un finanziamento di tre miliardi di dollari all'ottimo cliente e dicono al giovanotto di darsi da fare nell'impacchettare e cartolarizzare i mutui purulenti. Lo scambio di messaggi viene pubblicato dal Senato degli Stati Uniti nel rapporto di 650 pagine intitolato "Wall Street e la crisi finanziaria: anatomi-

cia di un collasso". E l'occhiuta Bundesbank custode della stabilità e titolare della vigilanza? Certo, non si è accorta che una delle sue controllate stava crollando. La Ikb, Deutsche Industriebank, con sede a Düsseldorf, sulla carta era specializzata nel credito alle piccole e medie aziende, in realtà grazie ai suoi prestiti sono stati realizzati interi quartieri nella Florida del boom edilizio. Finché il marcio non viene a galla. E' il 31 luglio 2007. E la virtuosa Buba si affretta a orchestrare un salvataggio lampo grazie al KfW, Kreditanstalt für Wiederaufbau, il braccio finanziario del governo (simile all'italiana Cassa depositi e prestiti) che oggi possiede il 38 per cento dell'istituto. Ma chi si ricorda di tutto questo?

Le giustificazioni ripetono le proprie testarde, adamantine convinzioni. Del resto, "non si può spiegare quanto sia grande l'autorità di un dotto di professione, allorché cercano di dimostrare agli altri le cose di cui sono già persuasi", scriveva Manzoni. "In principio non peste, assolutamente no, proibito anche di proferire il vocabolo. Poi, febbri pestilenziali: l'idea s'ammette di sbieco con un aggettivo. Poi non fu vera peste; vale a dire peste sì, ma in un certo senso... Finalmente peste senza dubbio, e senza contrasto: ma già ci s'è attaccata l'idea del veneficio e del maleficio, la quale altera e confonde l'idea espressa dalla parola che non si può più mandare indietro".

Sono due economisti accademici, gli americani George Akerlof e Robert Shiller ad aver paragonato alle epidemie il diffon-

dersi delle voci e delle storie che condizionano anche i comportamenti economici: in entrambi i casi incidono sulla fiducia e determinano le attese degli individui. Alla ricerca del nuovo paradigma interpretativo, i due studiosi nel loro ultimo libro ("Animal Spirits", Princeton University Press) spostano il pendolo verso la psicologia. O l'etica. Il manto sfolgorante dell'avidità guida i cavalieri della finanza oscu-



ra. Mentre l'arroganza ottunde anche gli intelletti più acuti.

I post keynesiani se la prendono con i neoliberalisti; e questi ultimi con i neokeynesiani. Cifre alla mano, percorrendo ben otto secoli, Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff, dimostrano che il debito pubblico oltre una certa soglia (il 90 per cento del prodotto lordo) deprime la crescita. Tutte balle, giura Paul Krugman per il quale quel che conta è la crescita, non l'austerità che sta trascinando l'Europa e il mondo verso una depressione simile a quella degli anni 30. Gli strutturalisti puntano il dito sulla Cina che sta risucchiando il lavoro dell'occidente. I neoprotezionisti chiedono di mettere un freno alla globalizzazione (selvaggia anch'essa, naturalmente). Per gli schumpeteriani è la distruzione creatrice. Un po' come "la scopa" di don Abbondio che "ha spazzato via certi soggetti che, figliuoli miei, non ce ne liberavamo più".

Esse est percipi, pontificava già il reverendo George Berkeley. Il racconto si fa realtà. Che la crisi sia scoppiata per carenza di regole è diventato quasi un luogo comune. Mancano le leggi e i regolamenti

in grado di controllare l'enorme ammontare di titoli e strumenti più diversi trattati fuori listino, per lo più in scambi decisi attraverso contatti diretti, una telefonata, una email, un clic sul computer. E' la vulgata che arriva fino ai parlamenti, dal Congresso americano al Bundestag, che vogliono mettere nuove leggi, alzare steccati e paratie stagne. "I mercati non fanno gli interessi del popolo", è giunta a dire Angela Merkel, cristiano democratica educata al liberalismo, ma ben ordinato, alla economia di mercato, lei che è cresciuta nella Germania comunista, ma sociale.

*"I mercati non fanno gli interessi del popolo", dice la Merkel. "Non è colpa dei mercati ma della politica", tuonano a Chicago*

"Non è colpa dei mercati, ma della politica", tuonano a Chicago. E giù a indicare tutti gli errori commessi a cominciare da quando l'Amministrazione Clinton nel 1997 concede sgravi fiscali sui mutui gonfiando la bolla immobiliare.

Dal lato opposto, anche un economista come Stefano Zamagni, cattolico, tra i collaboratori della enciclica papale "Caritas in veritate", se la prende con la politica e con l'Amministrazione Clinton, ma perché

soggiogata da uomini troppo legati a Wall Street come Robert Rubin, hanno abolito le paratie stagne tra le banche che raccolgono il denaro dei risparmiatori e le banche d'affari. Le regole c'erano, tanto che la crisi è scoppiata in uno dei settori più regolati come le banche, sostiene lo storico dell'economia Pierluigi Ciocca e ricorda, quando era ai vertici della Banca d'Italia, i dibattiti con Paul Volcker l'allora capo della Federal Reserve che oggi vuol ripristinare le vecchie paratie stagne. Follia, incalza da ben altro fronte Sam Peltzman, liberista puro e duro. Dopo la crisi, queste gabbie sono aumentate e preparano già la prossima rovinosa crisi. L'unica soluzione è lasciar fallire anche le banche, ripristinando la funzione purificatrice dell'azzardo morale.

Non manca, anzi incombe su tutto, il grande complotto. "Chi avesse negato l'esistenza di una trama, passava per cieco", scrive il Manzoni il quale ricorda che alcuni parlavano di "un ritrovato del cardinale Richelieu, per spopolare Milano e impadronirsene senza fatica, altri volevano che fosse una vendetta di don Gonzalo Fernández de Córdoba per gli insulti rice-

vuti nella sua partenza, altri ne volevano autore il conte di Collalto, Wallenstein...". Così, oggi qualcuno teorizza una strategia del dollaro americano per mettere in ginocchio l'euro; altri condannano la volontà di potenza tedesca che vuole realizzare con i suoi Konzern quel che non è riuscita a fare con i suoi Panzer. La Trama, dunque. "Il vocabolo fu presto comune, solenne, tremendo. Con una tal persuasione che ci fossero untori, se ne doveva scoprire, quasi infallibilmente tutti gli occhi stavano all'erta; ogni atto poteva dar gelosia. E la gelosia diveniva facilmente certezza, la certezza furore". Come quello che portò al supplizio Gian Giacomo Mora, barbiere, e Guglielmo Piazza, commissario alla sanità. Il processo della colonna infame servì a Pietro Verri per mettere al bando la tortura e a Manzoni nella sua "Storia della co-

*Qual è la pulce che ha scatenato la moderna epidemia? Spiegazioni tutte logiche, ma il vero test di esattezza è l'osservazione*

lonna infame" per condannare le "passioni perverse" per le quali l'ignoranza e la tortura furono "la prima un'occasione deplorabile, l'altra un mezzo crudele e attivo... Il buon senso c'era, ma se ne stava nascosto per paura del senso comune".

I dottori della peste e quelli della crisi vivono vite parallele, ciascuno armato della propria dottrina, quando l'esperienza dimostra che il deficit pubblico non funziona come stimolo fiscale e la quantità di



moneta non sta creando nuova inflazione. Come è possibile, due capisaldi del pensiero economico del Novecento crollano? O sono solo circostanze eccezionali? Qual è la pulce che ha scatenato la moderna epidemia? Le spiegazioni, scrive Cipolla sono tutte logiche, dotate di coerenza interna. Ma il vero test di esattezza è l'osservazione, ricorda Cipolla pensando a Popper. Perché per ogni teoria razionale e compiuta se ne può creare una opposta altrettanto razionale e compiuta. Se c'è un boom c'è anche uno sboom, quindi la crisi prima o poi arriva: Nouriel Roubini, così, è diventato ricco e famoso. La dottrina del-

le aspettative razionali ha fruttato un Nobel prima a Robert Lucas e poi a Thomas Sargent, ma sembra entrare in contrasto con la circostanza che l'informazione è asimmetrica come sostengono Joseph Stiglitz e George Akerlof (altri premi Nobel): in altri termini, non tutti gli individui sanno le stesse cose allo stesso momento e chi sa di più comanda sugli altri. Il metodo Black, Scholes e Merton per valutare i derivati sembrava infallibile (anche qui due Nobel assegnati) poi abbiamo scoperto che nessuno sa più quanti derivati ci sono (sette volte il pil mondiale) e a chi bruceranno le dita. Tutto logico, tutto coerente, finché un frate sveglio non guarda alle cose come stanno. Ci vorrebbe un Antero anche per questa crisi. Ma ci vorrebbe anche

una corte di illustrissimi disposti ad ascoltarlo.

Cipolla era un liberale e un razionalista. Pur non facendosi molte illusioni sul genere umano, credeva che i lumi, se accesi in tempo e ben diretti, possano penetrare l'opacità del mondo. Camus, esistenzialista radicale, non ne è così convinto. Anche il suo romanzo, come quello manzoniano, si chiude con la vittoria della vita sulla morte. E' il temporale a spazzare via il morbo per lo scrittore italiano, è una notte di liberazione che viene dal mare per il pensatore francese. Eppure, "ascoltando i gridi d'allegria che salivano dalla città, Rieux (il medico protagonista del romanzo, ndr.) ricordava che quell'allegria era sempre minacciata: lui sapeva quello che ignorava la folla, ossia che il bacillo della peste non muore e non scompare mai... e che forse sarebbe venuto il giorno in cui per sventura e insegnamento agli uomini, la peste avrebbe svegliato i suoi topi per mandarli a morire in una città felice". Professore, è in crisi il capitalismo? Certo che lo è, il capitalismo è sempre in crisi.

## Ieri i medici, oggi gli economisti: incapaci di guardare senza preconcetti a eventi sconosciuti, finiscono spesso per praticare rimedi peggiori del male



Medici della peste nel film "L'ultimo dei Templari" (2011). Nella maschera a forma di becco erano contenute sostanze balsamiche che avrebbero dovuto preservarli dal contagio





Michel Serre (1658-1733), "Il municipio di Marsiglia durante la peste del 1720" (Musée des Beaux-Arts, Marsiglia)

